

# 6 POSTILLE

NUMERO

Febbraio 1953



di p. de benedetti - s. morando - l. avico - g. novellone - g. grassi

## Introduzione a Kafka

*E' inevitabile che un discorso vitale giunga a Kafka, non tanto perchè Kafka è un valore del nostro pensiero, quanto perchè il suo valore consiste appunto nell'aver egli pensato a cose nostre, quelle che noi non riusciamo a pensare. Potremmo ridurre Kafka in una formula: dicendo che il suo mondo è quella parte del mondo umano che non rientra nell'umanesimo (egli dice: « Il contenuto dell'io umano è più vasto che il delimitato campo visivo della coscienza in quel momento. La coscienza è soltanto una parte dell'io e con ogni decisione si indica la direzione a tutto il proprio io »).*

*- I secoli fastosi della nostra filosofia non immaginavano neppure che una tal zona esistesse: Cartesio, che è lo stemma del pensiero occidentale, vedeva un intelletto e una macchina. Più tardi la storia ha complicato il mondo, e la letteratura ha complicato l'uomo. Fino a che ci si è accorti che la razionalità è come un iceberg: la maggiore parte di me sta sotto.*

*Tre esplorazioni hanno scelto questa via sotterranea. Kierkegaard, Dostoevskij, Kafka: tre assoluti catalizzati da una loro diversa forza religiosa, che è quella appunto discriminante di volta in volta i loro linguaggi. Kierkegaard fu catalizzato dal luteranesimo, Dostoevskij dall'ortodossia russa, o, il che è lo stesso, dal cattolicesimo, Kafka dall'ebraismo. Un ebraismo estremamente sensibilizzato, penetrato nelle delicatezze interiori del cristianesimo (il problema religioso è anche per Kafka la grazia), e pur tutto pregno di sapori occulti, dal misticismo chassidico al simbolismo disumano della cabala. Simbolismo disumano che chiude un mondo umano. Perchè il mondo kafkiano è l'avventura dell'uomo, che osservando se stesso non si riconosce, che è sopraffatto da un caos maligno, da cose e oggetti, luoghi e atti maligni, che nelle pieghe della realtà più frusta, nella propria camera, in ufficio, nel proprio corpo trova in agguato l'assurdo. Detto questo, bisogna ricordare che in Kafka c'è dell'altro: egli non è un critico, un denunciatore di assurdità, il suo simbolo è un simbo-*